EXCELSIOR

Il giornale delle meraviglie

Spedizione in abb. post. Gr. III 70 **Lire 10.000**

Mensile di attualità costume cultura / Anno III - fascicolo 1

12

GENNAIO 1987

EXCELSIOR

Mensile di attualità, costume, cultura

Massimo Balletti
Direttore

Vicedirettore
Enrico La Stella
Caporedattore
Marco Paini
Grafica
Piero Marras

Redazione
Alessandra Burigana
Isotta Gaeta
Collaboratore redazionale
Pier Boselli
Impaginazione
Valentina Guerrini
Luisa Lorenzi
Segreteria
Marisa Giuffra
Segreteria di redazione
Chiara Grassi
Pubblicità e diffusione
Nadia Fasson

Hanno collaborato al Numero 12 di Excelsior

Giacomo Anfuso, Isabella Bader, Fabrizio Balsamo, Walter Bertè, Tinto Brass, Franco Bruna, Paolo Calcagno, Riccardo Casali, Elisabetta Catalano, Mimmo Cattarinich, Franco Cavassi, Maurizio Costanzo, Isabella De Paz, Virginio Ferrari, Lello Garinei, Guido Gerosa, Emilio Giannelli, Michelangelo Giuliani, Pino Granata, Angelo Guadrini, Paolo Liverani, Massimo Lovati, Marcello Mancini, Gino Negri, Grazia Neri, Nicola Onorati, Pino Pellegrino, Mati Piscitelli, Roberto Rocchi, Roberto Rocco, Giancarlo Salis, Nantas Salvalaggio, Raffaele Selvatico, Carlo Silvestro, Paolo Tallarigo, Angelo Tancini, Gianluca Tizi, Franco Valobra, Giuseppe Venosta.

EXCELSIOR

Saro Balsamo
Editore

Fabrizio Balsamo
Editore Esecutivo

Editrice Polieditor/Poligrafica Editoriale Milanese s.r.l. - Direzione, Redazione, Amministrazione: via Zuretti 34, 20125 Milano - Telefono 6883151, 5 linee, r.a. - N.I.A.G. Bergamo - Distribuzione per l'Italia SO. DI.P. "A. Patuzzi" S.p.a., via Zuretti 25, 20125 Milano - Iscrizione registro stampa Tribunale di Milano N. 544 del 9-11-1985 - *Direttore responsabile;* Massimo Balletti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: SPI - Società per la Pubblicità in Italia S.p.A. - 20121 Milano - Via Manzoni 37 - Telefono 02/63.131 - Sedi in tutta Italia.

Questo periodico è associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Ufficio di Parigi:
98 Rue De Bagneux 92120 Montrouge
Paris - tel. 46575244

© Copyright 1986
® Marchio registrato in Italia e all'estero
Trade Mark registered in Italy and abroad

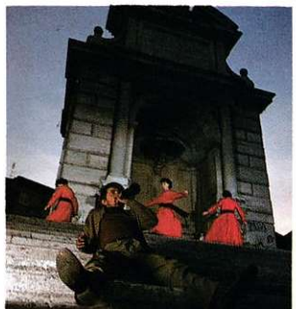
FOTOGRAFIA DI ROBERTO ROCCO

"Venezia" di Nantas Salvalaggio e Carlo Silvestro.

SOMMARIO n. 12 - Gennaio 1987

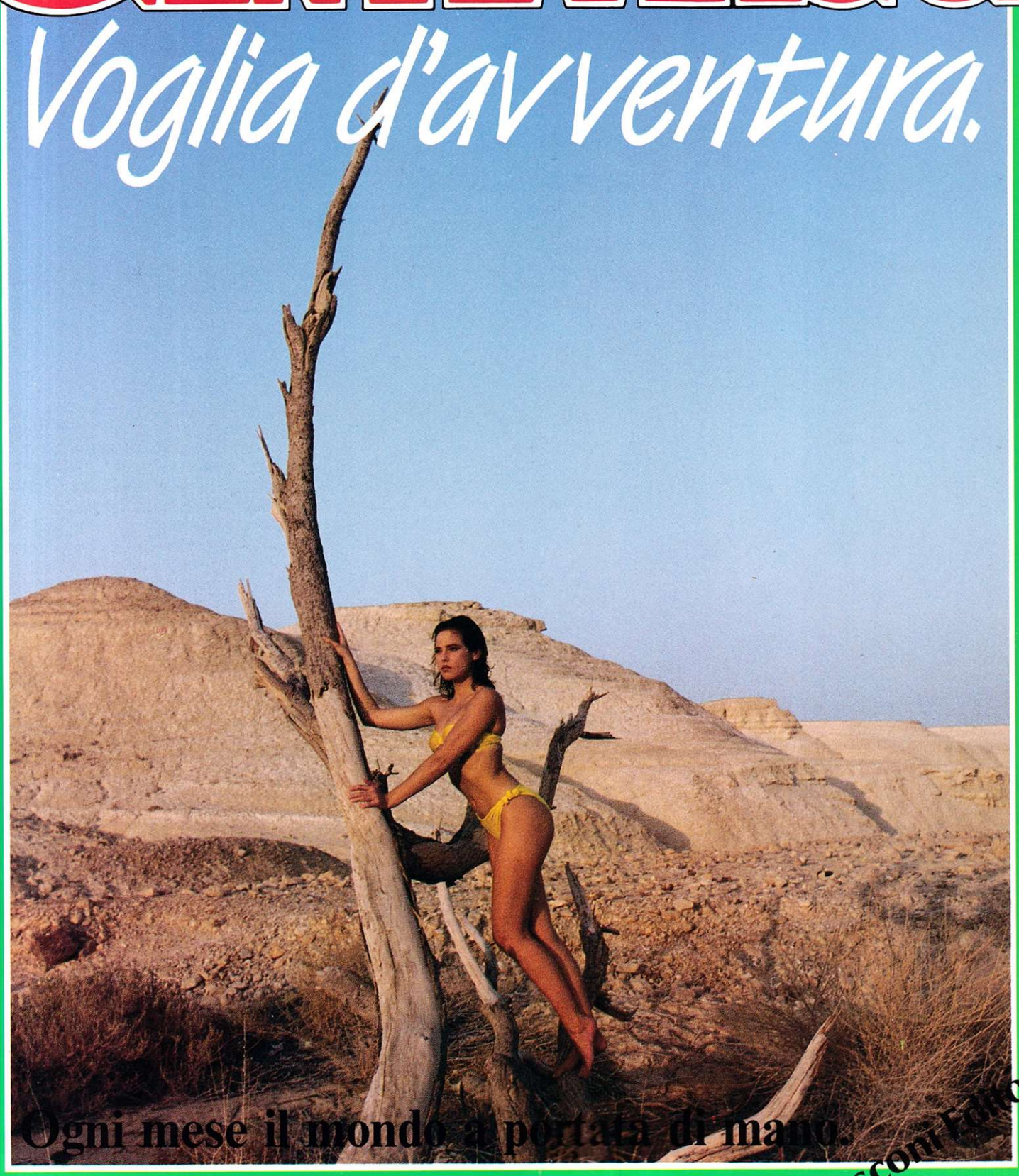
Ballo Excelsior	3
Posta Excelsior	5
Portiere di notte	8
Cactus *di Emilio Giannelli*	14
La grande attualità: Brasile *di Marco Paini*	16
Gli italiani in cornice *di Giuseppe Venosta*	26
Forum: Libri *di Enrico La Stella*	30
Forum: Politica *di Guido Gerosa*	32
Forum: Parliamo di donne *di Paolo Calcagno*	36
Forum: Musica *di Gino Negri*	38
Forum: Televisione *di Lello Garinei*	40
Forum: Cinema *di Franco Valobra*	42
Miraggio Excelsior: Venezia *di N. Salvalaggio e C. Silvestro*	44
Una gioconda all'americana *di Alessandra Burigana*	58
Passaporto per Trastevere *di M. Cattarinich e I. De Paz*	64
La laurea degli uomini d'oro *di A. Burigana e J. Harrison*	82
Incantesimi: Elena *di Paolo Tallarigo*	88
Il genio del circo *di Fabrizio Balsamo e M. Giuliani*	108
Capriccio in rosso *di Tinto Brass e Giancarlo Salis*	120
Le giuliette marchigiane *di M. Giuliani e Pier Boselli*	134
Da Miami verso il futuro *di Marco Paini e Nathan Benn*	144
Un'amicizia messa a fuoco *di Roberto Rocco*	156
Carla Gravina *di Maurizio Costanzo*	168
Lo spettacolo del rischio *di Virginio Ferrari e Massimo Lovati*	172
Legione: Una "sporca" leggenda *di Gianluca Tizi*	180
La deb Excelsior: Esterina *di Roberto Rocchi*	192

A sinistra, "Capriccio in rosso" di Tinto Brass. Sotto: "Passaporto per Trastevere" di Mimmo Cattarinich. A destra: "Lo spettacolo del rischio" di Virginio Ferrari e Massimo Lovati.



GenteViaggi

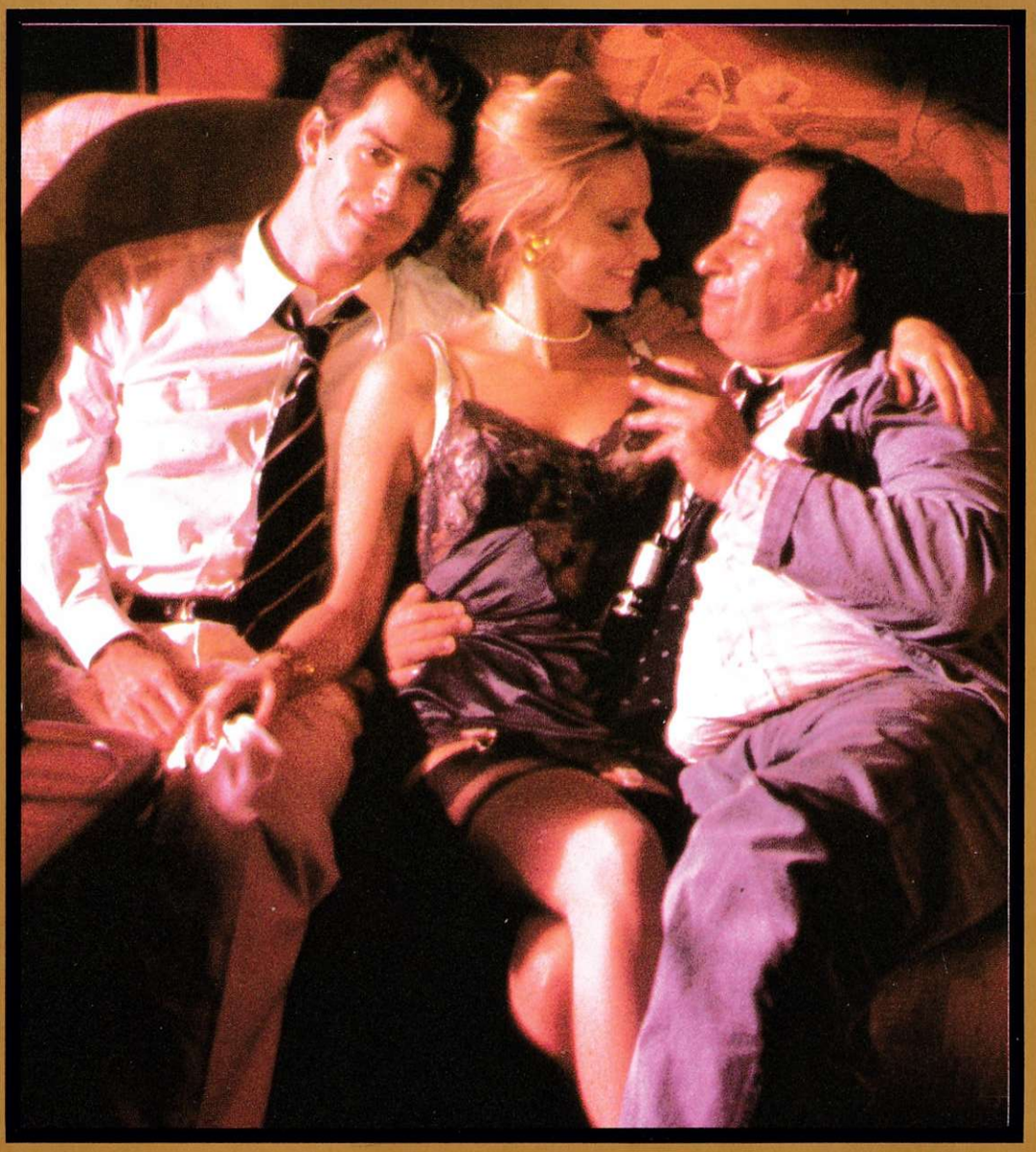
Voglia d'avventura.



Ogni mese il mondo a portata di mano.

Rusconi Editore

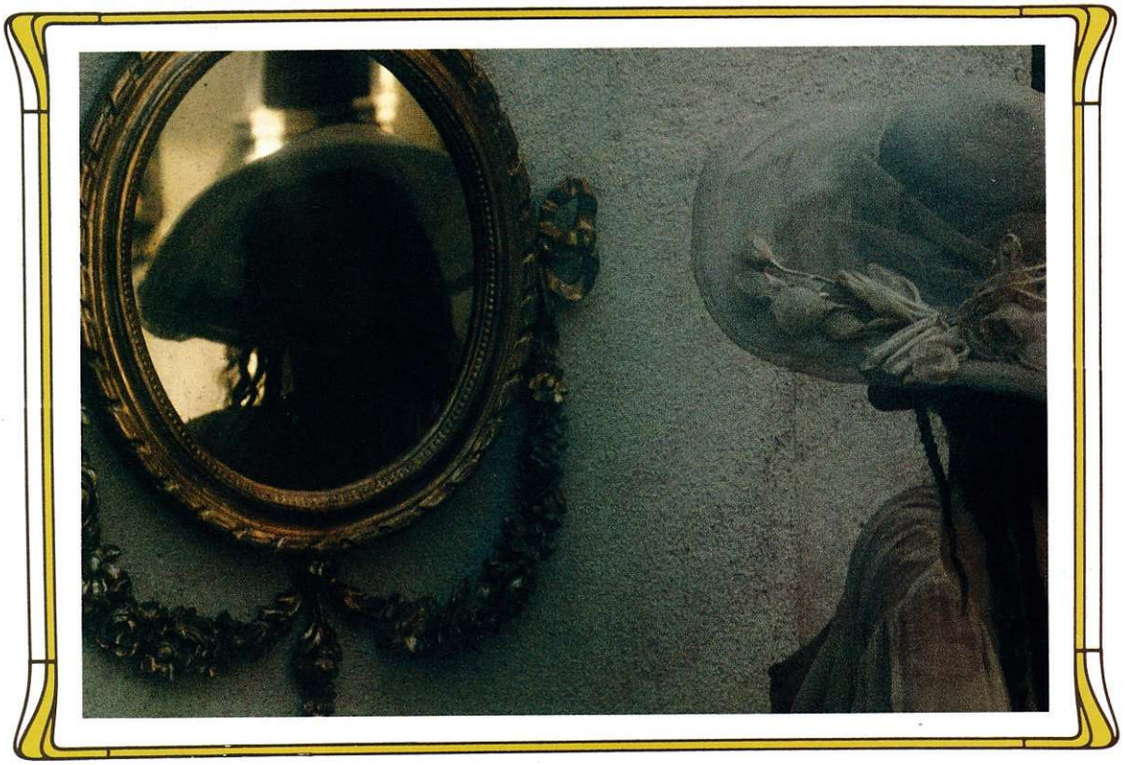
EXCELSIOR



il capriccio di Tinto Brass

UN MIRAGGIO EXCELSIOR

"Prima dei diciott'anni non mi ero mai spinto fino alle sabbie proibite del grande albergo: le sue storie leggendarie, le sue feste internazionali mi arrivavano come l'eco di una fiaba, un'appendice da 'Mille e una notte'..."



articolo di NANTAS SALVALAGGIO
fotografie di CARLO SILVESTRO

Fino a qualche decennio fa, Venezia era la città più immobile del mondo, dove non solo i muri delle chiese e dei palazzi erano gli stessi da secoli, ma anche le classi sociali apparivano come cristallizzate per sempre: la popolana, la padrona, il gondoliere, il conte, la locandiera, l'uffiziale.

Di quando in quando, nelle cronache della *Gazzetta*, si narrava di questa o di quella vecchina che "non era mai stata in piazza San Marco": dal suo sestiere di Castello, distante non più di mezzo chilometro, non s'era mai sentita il coraggio di oltrepassare quel tale Ponte della Paglia che l'avrebbe immessa nel "salotto buono" della città. "Ma sora Nina", chiedeva periodicamente un cronista, "perché tanta paura?". E la vecchietta, di rimando, come se fosse la cosa più logica al mondo: "Non avevo il vestito adatto".

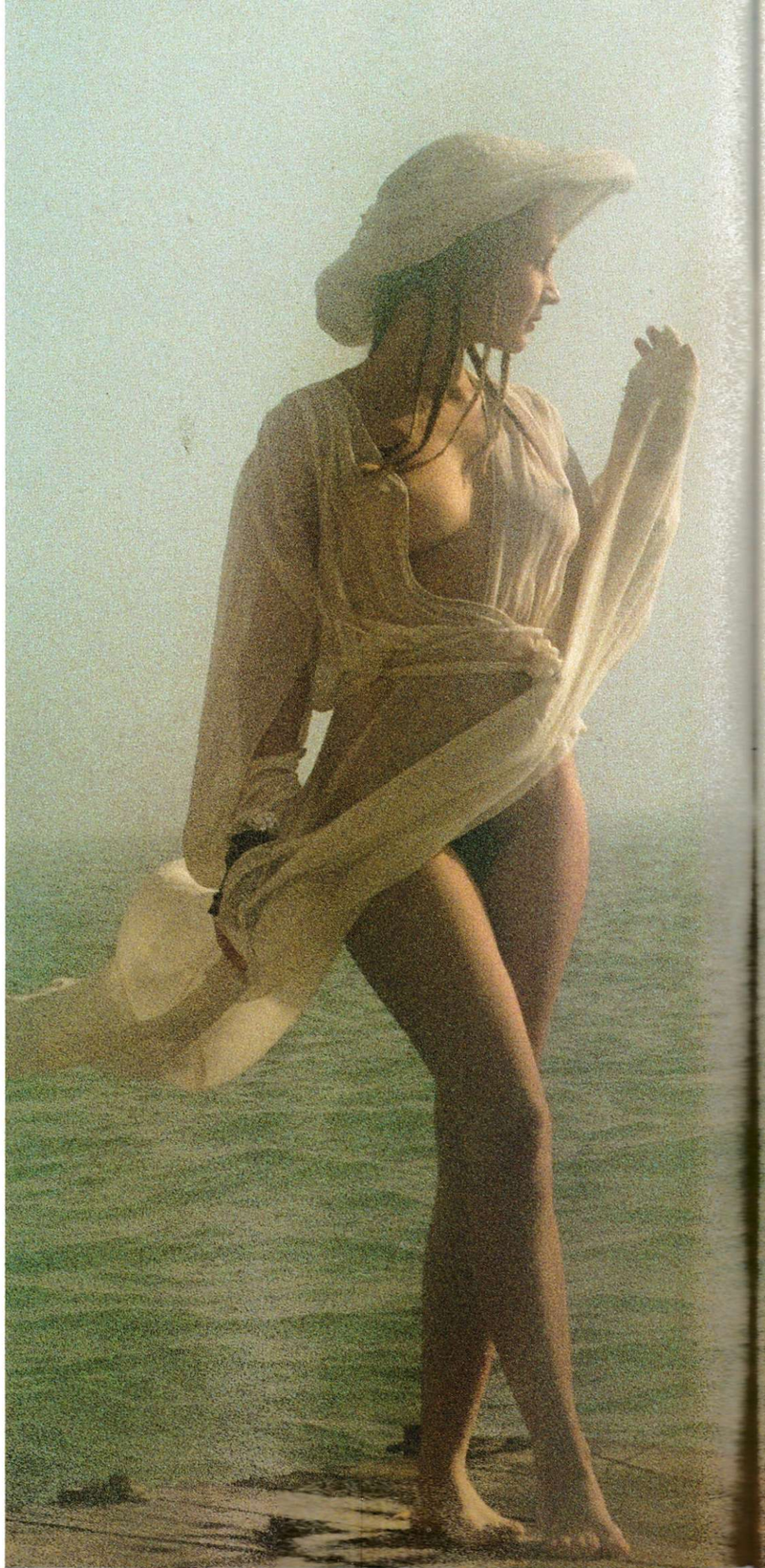
I veneziani che avevano i pantaloni corti durante l'ultima guerra sanno bene che questo tipo di filosofia castale ("ogni testa al suo posto, a ogni posto la sua testa") →

valeva non soltanto per il centro storico, ma trionfava legittima anche sulla dorata sabbia del Lido. Per chi arrivava in vista del mare, dopo aver attraversato il gran viale dei tigli, i capanni di sinistra erano occupati dai ceti umili o piccolo-borghesi, con il contorno di mutilati di guerra, invalidi civili e nullatenenti. A destra invece si allogavano le classi agiate, in rispettiva progressione, dai borghesi medi a quelli alti e altissimi, fino alle decadenti frange patrizie. Ultima roccaforte del lusso e della dissipazione era l'albergo moresco-liberty dell'Excelsior. I pescatori e gli scugnizzi lo contemplavano da caicci e bragozzi, qualcuno con il cannocchiale da marina.

Fino ai diciott'anni – che per me coincidono con la fine della guerra e gli esami di maturità – ho frequentato il Lido dalla parte povera: in una parola, le mie prime nuotate le ho fatte "a sinistra". Le storie leggendarie sulle feste e i clienti internazionali dell'Excelsior mi arrivavano come l'eco di una fiaba, una sorta di appendice delle *Mille e una notte*. Potrà sembrare ridicolo, e perfino incredibile, ma sono entrato nella hall dell'Excelsior solo dopo la guerra. C'era stato perfino un tempo in cui avevo dubitato della sua reale esistenza: lo immaginavo come un castello kafkiano, una invenzione letteraria. Non mi ero mai spinto fino alle sabbie proibite, alle tende principesche del grande albergo, anche perché si trovavano "sulla strada dei signori", sul braccio destro dell'isola. Per arrivarci bisognava prendere una carrozzella, o un taxi. Roba da foresti e miliardari.

Sono giunto all'Excelsior "per gradi", facendo prima tappa all'hotel Des Bains, che dall'Excelsior dista appena qualche centinaio di metri. Il mio nome non apparve mai sulla lista dei clienti, bensì su quella del "personale". Era accaduto questo: conseguita la licenza liceale, fui assunto tra gli "avventizi" del Des Bains, solo perché ero stato caldamente raccomandato da un amico di un amico del maggiordomo del conte Cini. Come dire, l'ultimo Doge.

→



NOTTE A VENEZIA

"Una riva lontana è questa sera
placida a crespo lungo i freddi ponti
degli Schiavoni e le facciate azzurre.
Il mare gonfia nelle case
rompe la pioggia il cielo, un fischio acuto
e la campana morta dei battelli
ripiomba nel silenzio.

In questo letto buio vedo
la notte che si muove oltre le imposte;
passan voci di mozzi, un calpestio
nell'acqua nera che gorgoglia a riva."

GRAZIANA PENTICH

"Città fasciata dal sole, tu sei stata / figlia dell'Oceano, e poi la sua regina; ora è venuto un giorno più buio, / e dovrai presto essere la sua preda." PERCY B. SHELLEY

"Ecco com'era Venezia, la bella lusinghiera e sospetta, la città mezza leggenda e mezza trappola per forestieri, nella cui aria putrida, un tempo, in bagordi, fiorì l'arte..." THOMAS MANN

Era l'estate del 1943. Naturalmente sapevo molte cose sul Des Bains, anche prima di metterci piede; ma le mie informazioni erano soprattutto letterarie. Fu nei saloni della biblioteca "Querini Stampalia" che mi capitò di leggere, in un solo pomeriggio, *Morte a Venezia* di Thomas Mann; e poi, da un mio vecchio professore di filosofia, avevo appreso che proprio lì, nel grande albergo, Mann aveva progettato e in parte scritto il grande romanzo. Su quelle sabbie "fini come seta", aveva incontrato il bellissimo e ambiguo Tazio, quel biondo giovinetto che fu la disperata e ultima passione del protagonista.

Qualche giovane lettore si chiederà, probabilmente, come fosse un grande albergo negli anni Quaranta, visto dalla parte di chi stappa le bottiglie di champagne, o di chi fa la somma dei whisky sulla fattura. Ebbene, una precisazione può essere utile e istruttiva: a quel tempo non esisteva niente che potesse assomigliare allo Statuto dei Lavoratori. Lo studente, l'impiegato, l'"avventizio" che accettasse di "fare la stagione" in un albergo, doveva apprendere una cosa subito, un concetto di base: nei giorni di punta, tra i primi di luglio e la fine di agosto, si sarebbe dovuto lavorare fino a sedici, diciotto ore al giorno. Bisognava far quadrare i conti tutte le sere. E non c'erano ricambi o sostituti a disposizione: la forza-lavoro era sempre la stessa, e quella doveva restare fino alla chiusura. E se ti ammalavi, tanto peggio per te: giù un'aspirina e via andare. Nelle settimane di calca, gli impiegati lavoravano sui registri in un caldo torrido e in una nebbia di cattive sigarette. Non c'era aria condizionata. Dormivamo sotto i tetti, in camere piccole come bauli. Per vincere il sonno nel mezzo della notte, bevevamo un orrido caffè d'orzo, perché quello vero non c'era più, o piuttosto girava sottobanco a beneficio dei clienti miliardari.

Al Des Bains ho ballato (pardon, volevo dire: ho contabilizzato) una sola estate. Non dimenticherò lo spicchio di soffitta che mi assegnarono la prima notte: al suo confronto una sauna poteva dirsi freddina. Ma erano anni di ferro. Bisognava piegarsi al destino, o magari accartocciarsi, per sopravvivere.

Sette anni più tardi, nel 1950, arrivò la rivincita: tornai al Des Bains, ma questa volta dietro invito, e nei panni del cliente. Il motivo era semplice: il Pen Club vi aveva organizzato un congresso di scrittori. Rammento che mi accompagnò alla stanza (secondo piano, stupenda, vista sul mare) un giovinetto che forse aveva i miei stessi problemi di un tempo, i miei problemi del '43. Disse: "In una di queste camere ha abitato lo scrittore Thomas Mann". Gli risposi con →

PAESAGGIO VENEZIANO

"All'alta scala di una casa sbocca
la ragazza che scarica il suo secchio,
s'ode lo schiaffo dell'acqua sull'acqua
e la tenebra corre con le talpe
al canale deserto ove il richiamo
d'un gondoliere svolta da lontano.

Al Campo Santi Apostoli la chiesa
raccolta dentro le ore d'un villaggio
s'affaccia rossa con la prima neve.
Un battello che segue col suo corto
fischio la notte, spiana la laguna
ad una pioggia luminosa, è l'alba."

ALFONSO GATTO

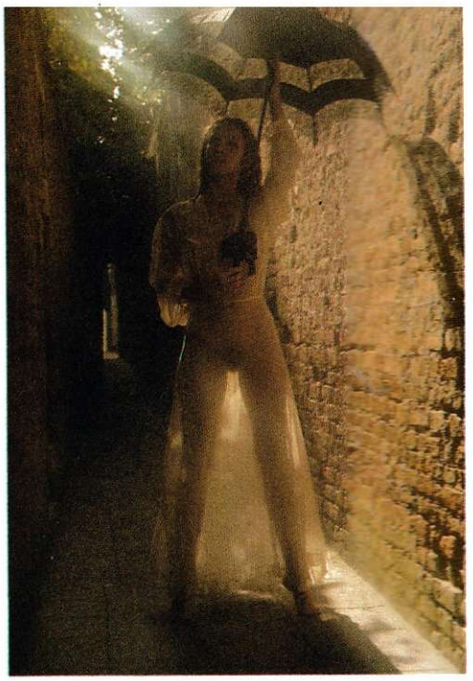
un sorriso di complicità: "Lo so bene", dissi, "è uno dei miei scrittori preferiti". Non aggiunsi altro. Neppure che, sette anni prima, avevo fatto più o meno il suo lavoro. Sarebbe stato un discorso troppo lungo.

A questo punto qualche lettore potrebbe spazientirsi: be', e l'Excelsior?

Mi ci son voluti quarant'anni per approdarci. È stata una conquista lenta, faticosa, una marcia a tappe forzate. Verso la fine degli anni Sessanta, un grande giornale del Nord mi spedì al Lido, per ragguagliare i lettori sul festival del cinema. "Ma mi raccomando", aveva detto il direttore, "devi stare proprio nella tana dei divi, seguirli passo passo". La tana, inutile precisarlo, era il castello moresco-liberty della mia infanzia.

Su quella sabbia che al tramonto pare bulinata da un orafo, ho tampinato le "stars" più elusive e mattocchie del tempo: dalla solare Brigitte Bardot alla perversa Charlotte Rampling.

Ogni tanto mi coglievano perplessità e rimorsi: ma non ti vergogni, mi dicevo, tu che per tanti anni hai "nuotato a sinistra", non ti vergogni di sguazzare tra il caviale e



lo champagne dei nababbi? Per farmi coraggio, pensavo a Marcel Proust, che era geniale e fragile, e anche un tantino snob come tutti quelli che scrivono. Anche il sublime Marcel, mi consolavo, anche lui tampinava le contesse. Se non lo invitavano ci faceva una malattia, gli veniva l'asma...

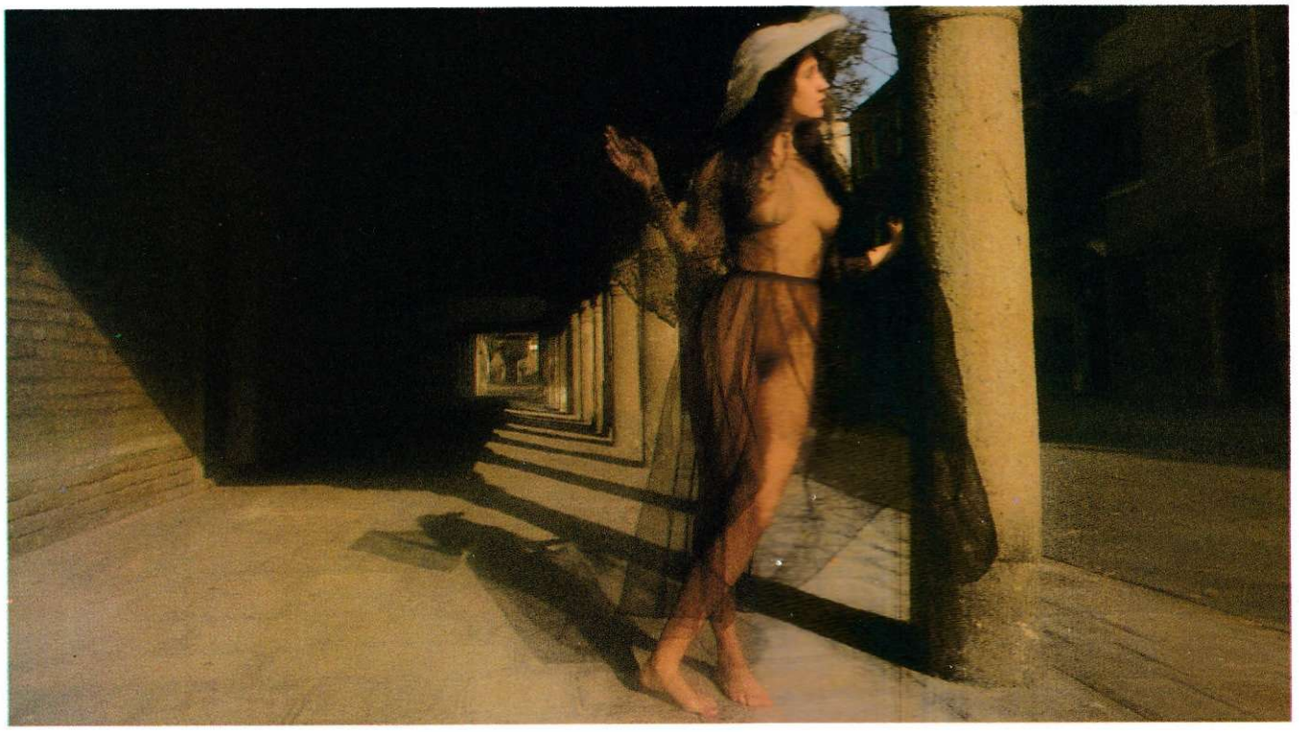
Che altro? Dimenticavo un particolare: non è vero che all'Excelsior (come all'Harry's Bar) ci vogliono andare solo i ricchi reazionari. Macché! Un cinque, sei anni fa, dopo che la Biennale-Cinema era resuscitata dalle ceneri e le follie della contestazione, notai che tra le splendide capanne miliardarie, lungo la elegante piscina e sotto i palmizi, non passeggiavano soltanto i divi hollywoodiani e i produttori europei, ma anche i gruppetti di "extra" e "ultra" che nei giorni caldi del post-68 avevano tentato di bruciare sia il Des Bains che l'Excelsior, come simboli del male e del capitale.

Con un po' di tatto e in punta di piedi, mi avvicinai a una delle virago della rivoluzione abortita, e intanto che sorseggiava champagne di annata, offerto dallo stato capitalista, le domandai se in cuor suo si fosse pentita di aver desiderato l'incenerimento dell'Excelsior. "Dopotutto", aggiunsi, "lei qui sembra trovarsi a suo agio. Dal peplo che porta, si direbbe che qui è nata e cresciuta...".

"È vero", sorrise con ironia la signora già incendiaria, e ora pompiera, "ma vede, il mondo cambia, e noi si cambia con lui. Gli inglesi hanno inventato un proverbio che fa al caso nostro. Dice: 'If you can't beat them, join them'. In soldoni: se non li puoi sconfiggere, passa con loro...".

Nantas Salvalaggio

"Venezia è come mangiare tutta in una volta una scatola di cioccolatini al liquore." TRUMAN CAPOTE



L'attrice Ruth Erben, protagonista del servizio, indossa lingerie di "L'altra metà del cielo", C.so di P.ta Ticinese, Milano.

SETTEMBRE A VENEZIA

"Già di settembre imbrunano
a Venezia i crepuscoli precoci
e di gramaglie vestono le pietre.
Dardeggia il sole l'ultimo suo raggio
sugli ori dei mosaici ed accende
fuochi di paglia, effimera bellezza.
E cheta, dietro le Procuratie,
sorge intanto la luna.
Luci festive ed argentate ridono,
van discorrendo trepide e lontane
nell'aria fredda e bruna.
Io le guardo ammaliato.
Forse più tardi mi ricorderò di queste grandi sere
che son teste a venire,
e più belle, più vive le lor luci,
che ora un po' mi disperano
(sempre da me così fuori e distanti!),
torneranno a brillare
nella mia fantasia.
E sarà vera e calma
felicità la mia."

VINCENZO GARDARELLA

EXCELSIOR
INCANTESIMI

Elena

Un breve incontro all'insegna degli anni Trenta,
col sottile piacere dell'erotismo telecomandato

fotografie di PAOLO TALLARIGO

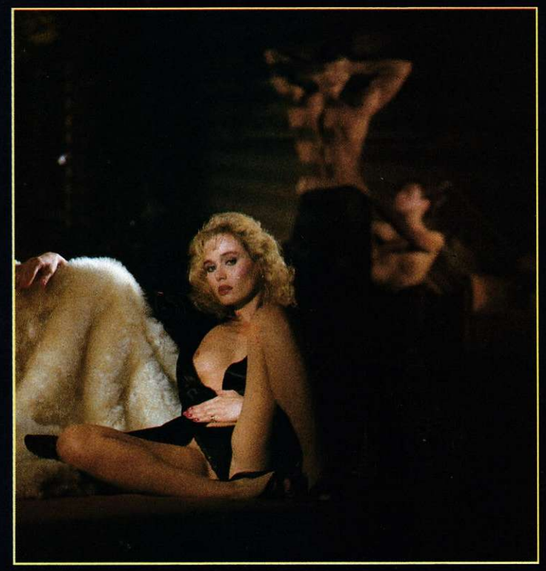
Elena: ricca, annoiata, attratta dalla moda di un tempo lontano. E una coppia disinibita che la ignora.

Atmosfera anni Trenta e un moderno televisore per impulsi erotici. Ma Elena è purtroppo esclusa dal gioco a due.

La speranza di un liberatorio incontro a tre, a lungo sognato, in un clima decadente, accende Elena. Andrà alla fine delusa.

EXCELSIOR

INCANTESIMI



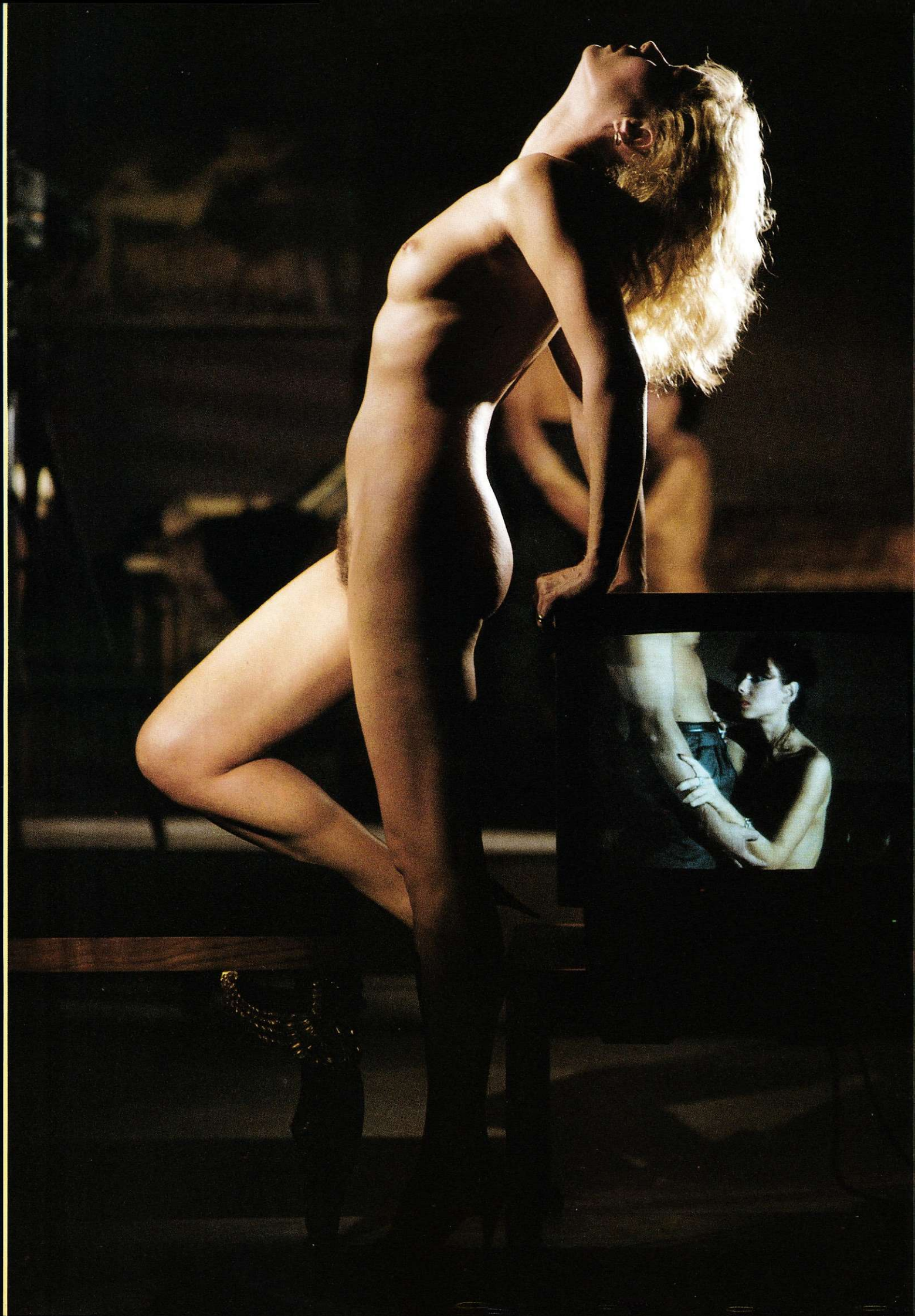
Si sono conosciuti in una trattoria di Trastevere: Elena, 23 anni, con lontane ascendenze germaniche, benestante, con un attico arredato stile anni Trenta: un periodo che non ha vissuto, ma che esercita su di lei un sottile richiamo. E due giovani turisti spiantati che percorrono l'Europa in moto. Malinconica, sola, Elena li invita nel suo attico, sperando in un'emozione nuova. Presta a lui un elegante abito di suo fratello e dà il via al televisore a circuito chiuso: un elemento fuori atmosfera, di oggi, ma che consente attuali evasioni. I favolosi, vagheggiati anni Trenta sembrano rivivere per Elena, ma i due ospiti – abituati a scomodi e frettolosi incontri in tenda o in ostelli – hanno in mente ben altro che ricostruzioni d'ambiente o suggestioni d'epoca. Elena li segue sul piccolo schermo, è pronta – dopo un paio di whisky – a un incontro ravvicinato, si denuda. Ma la sua solitaria esaltazione non distrae la coppia innamorata. E il breve - troppo breve - incontro rimarrà per lei come un film, un'esperienza di ombre non vissuta ma soltanto sognata.

Abiti di Silian's Club, Roma; scarpe Paradise, Velletri; trucco Giovanna Manca; pettinature Giorgio Gurgone; arredamento Studio "A" Roma; tecnico luci Ivano Roncati.

EXCELSIOR

INCANTESIMI

Abiti di Silian's Club, Roma; scarpe Paradise, Velletri; trucco Giovanna Manca; pettinature Giorgio Gurgone; arredamento Studio "A" Roma; tecnico luci Ivano Roncati.



EXCELSIOR INCANTESIMI

EXCELSIOR

INCANTESIMI

Elena

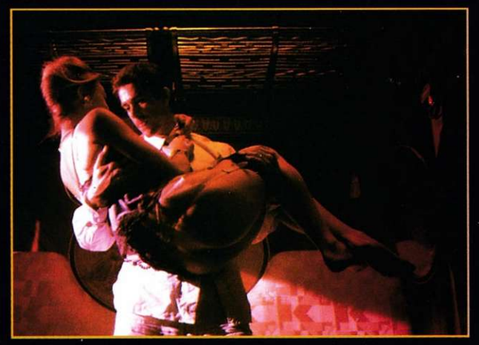
CINEMA / IL "PROGETTO ESTETICO" DI TINTO BRASS

'Capriccio' in Rosso

articolo di TINTO BRASS
fotografie di GIANCARLO SALIS

La sequenza del wagon-lit è l'ultima di *Capriccio*, il suo ironico e disincantato "happy end" di lusso e di lussuria.
Perché i lettori di *Excelsior* la recepiscano come la recepiranno gli spettatori alla fine del film, cioè dopo aver visto tutto quanto precede della vicenda di Jennifer e Fred – due puritani coniugi americani in soggiorno in Italia nel '47 – e Ciro e Rosa – i loro pagani "amanti latini" – penso sia opportuno corredare le foto con la descrizione che in sceneggiatura avevo fatto della sequenza in questione.
Non per dare messaggi, ma per spartire con chi legge le "intenzioni-intuizioni" che avevo in mente al momento delle riprese, e aiutare le immagini a comunicare le "emozioni-sensazioni" che mi ero proposto di esprimere, accompagnandole con i "segni" forniti dalle indicazioni sonore, cioè dialoghi, musica, rumori, e inquadrandole di conseguenza più compiutamente nel "progetto estetico" globale del film: che è quello di condire con un pizzico di ironia e gioia sensuale, i drammi e le pene sentimentali.

Tinto Brass



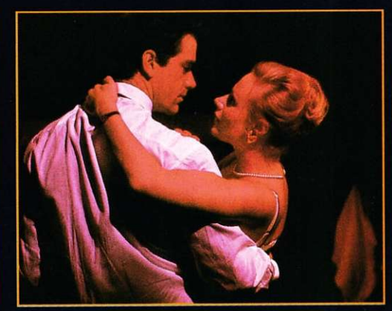
Personaggi e interpreti:

I PURITANI CONIUGI AMERICANI:

Jennifer: Nicola Warren, un'esperta attrice del teatro inglese che sarebbe piaciuta a Hitchcock, una donna cioè sotto la cui algida apparenza covano le braci di un temperamento ardente capace di estroversioni violente, accanite, ossessive.

Fred: Andy J. Forest, un tipico esemplare di maschio americano, bello, seducente, romantico, candido e appassionato.

⋙→

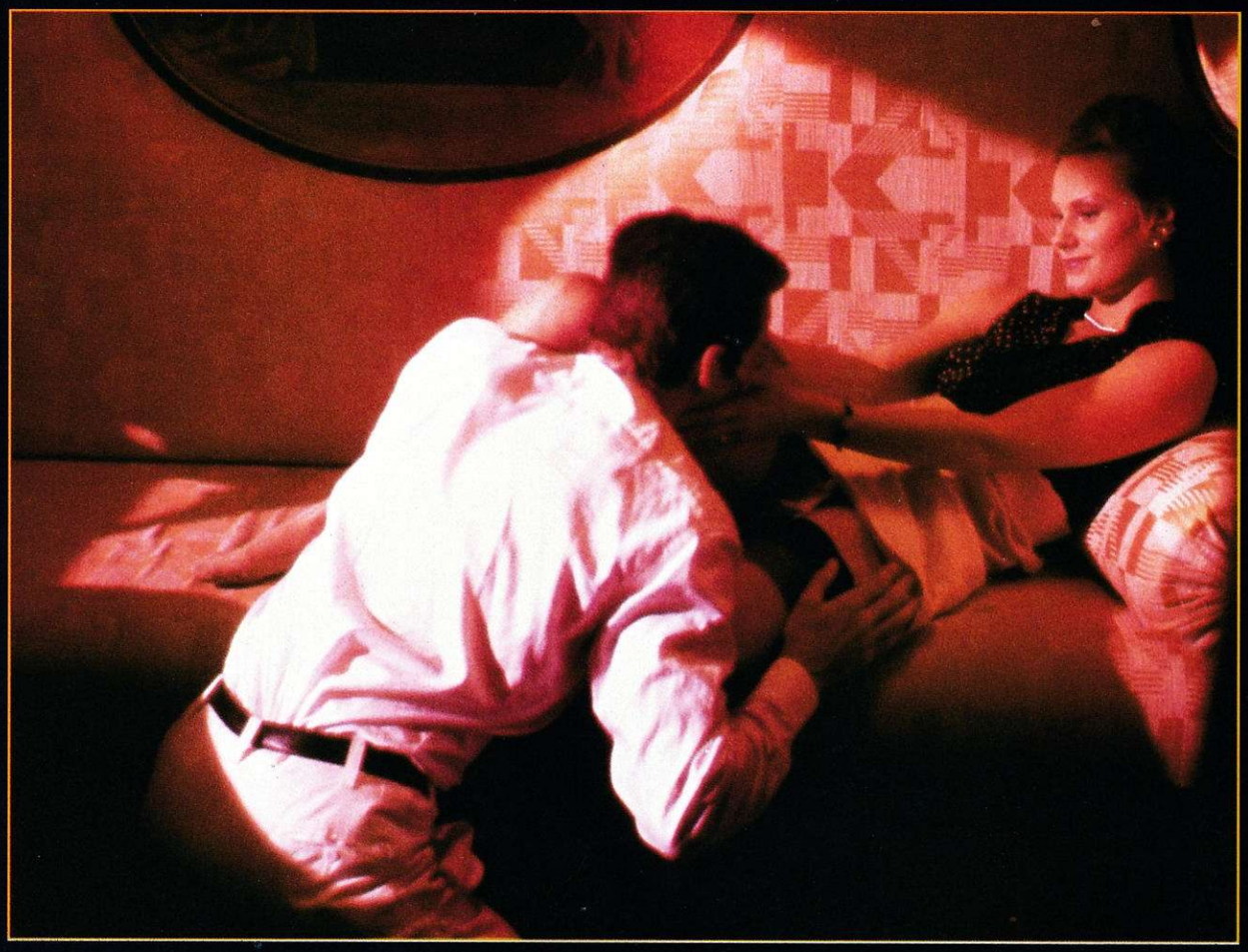


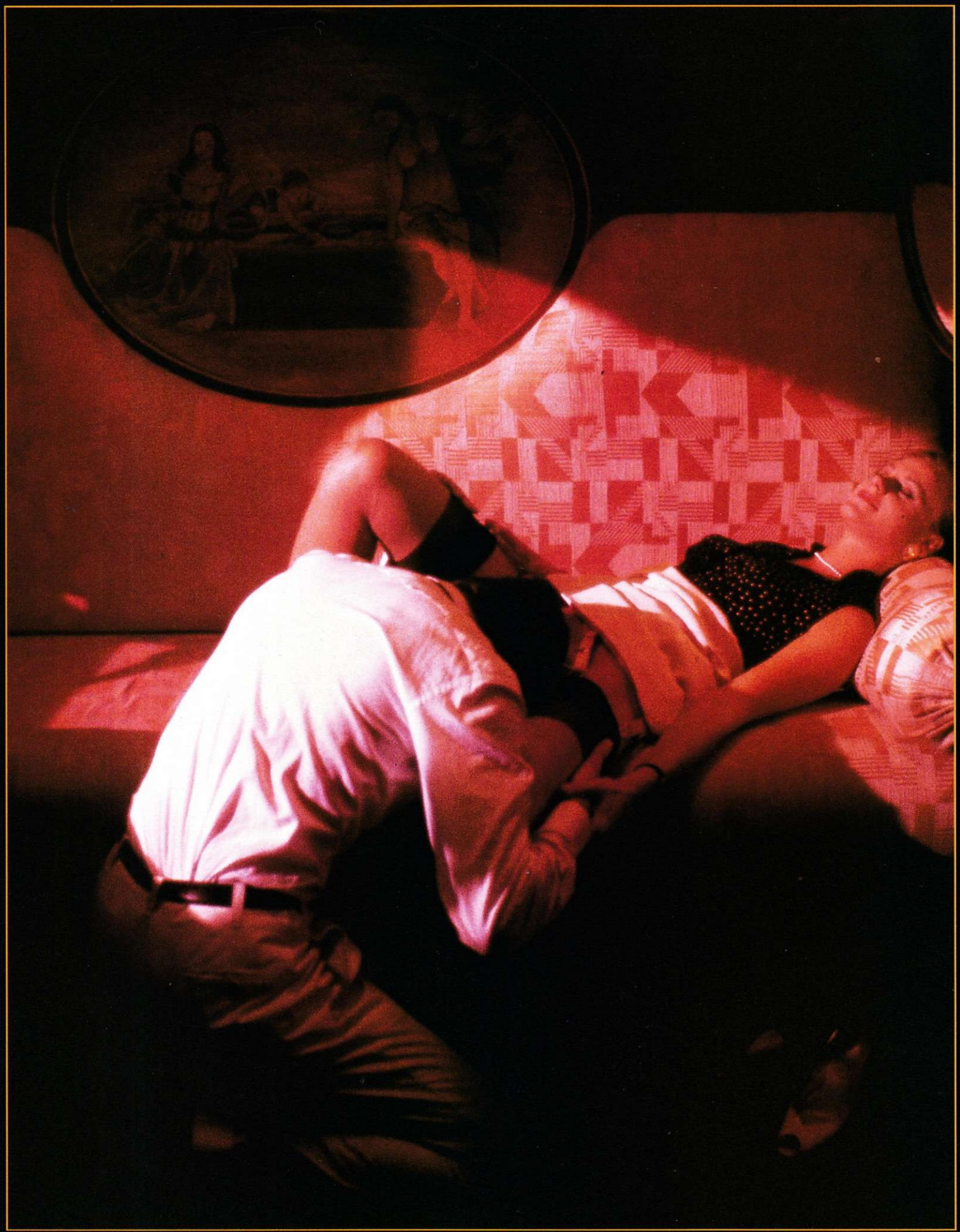
I PAGANI "AMANTI LATINI":

Rosa: Francesca Dellera, una bellissima e giovanissima ragazza romana "perfettamente innocente e perfettamente perversa", dal sex-appeal sfrontato, un po' selvaggio, capriccioso e monellesco, dal temperamento mercuriale di una Lolita con l'argento vivo addosso.

Ciro: Luigi Laezza, un napoletano con la grinta e la spavalderia irresistibilmente accattivanti della "simpatica canaglia", ironico, arrogante e strafottente, ma anche capace di cedimenti e coinvolgimenti passionali.

⋙⟶





Fred Effettivamente erano all'Hotel Excelsior... con una mancia non ho avuto difficoltà a recuperarle...

Jennifer (pensosa) Rosa aveva ragione...

Jennifer si posa le lettere in grembo, rannicchiando ulteriormente le gambe sul sedile.
Il movimento le fa risalire la sottana sopra le ginocchia.
Fred allunga una mano a sfiorarle le cosce.
Jennifer, senza badargli, prende una lettera, lacera la busta, estrae e dispiega il foglio riempito dalla sua nervosa ma ordinata e elegante calligrafia.

Jennifer (a Fred) Te la leggo?

Con un sorriso sicuro, come di una razionalità nuova sulla quale d'ora in poi entrambi non potranno non convenire, Fred prende dolcemente il foglio dalle mani di Jennifer, raccoglie le altre lettere dal suo grembo, si alza, va al finestrino e lo apre in fessura.
Porzioni di costa, pini marittimi, bagliori di mare infuocato fuggono veloci.
Il rumore timbrico del treno in corsa entra forte nello scompartimento come una sottolineatura musicale al gesto con cui Fred, strappandole in pezzetti minuti, disperde fuori dal finestrino le "lettere da Capri" di Jennifer.
Con mossa elegante, Jennifer si sfila le mutande da sotto la gonna.
Fred richiude il vetro e si volta: sempre seduta sul sedile-letto, Jennifer allunga una gamba e preme il piede scalzo sul sesso di Fred. (Stesso gesto fatto in barchetta da Ciro con lei).
Così facendo la sottana le risale del tutto, rivelando fra le cosce la macchia scura e soffice del pube.
Fred si inginocchia davanti a Jennifer e la bacia fra le gambe. Jennifer gli porta di colpo le mani sulla testa, affondandogli la faccia fra le cosce e premendosela contro il ventre.
Fred, ripetendo con Jennifer un'azione già fatta con Rosa, china la testa in avanti in modo da portare i capelli a spazzola a contatto con la vulva di lei.
Jennifer geme di piacere.
Fred si fà in piedi e slaccia i pantaloni.
Jennifer lo imita togliendosi la gonna.
Squarci di Maremma fuori del finestrino, con cavalli bradi che galoppano contro il sole.
Fred prende Jennifer in braccio, riassumendo con lei la posa già assunta con Rosa alla fine della corsa nel bosco.

Fred Vuoi che ti dica di me e di Rosa?

Anche Jennifer, allacciata con un braccio intorno al collo di Fred, è rannicchiata fra le sue braccia come lo era fra quelle di Ciro alla Pensione Mortensen.

Jennifer Io voglio, Fred, che Ciro e Rosa continuino a... (non trova la parola)

Fred (venendole in aiuto) ... a eccitarci?

Jennifer A riempirci la testa...

Fred E se anche fosse? (come citando). L'amore è l'incontro di due fantasie...

Jennifer (con malizia leggermente sorniona) Te l'ha detto Rosa?

Fred (protestando) No, questa è mia!

Il treno ha una serie di sobbalzi, il ritmo dei rumori è scompaginato da una serie di scambi, Fred perde l'equilibrio e precipita con Jennifer sul sedile-letto, lui sotto, lei sopra.
Aiutandosi con una mano, Jennifer si fà penetrare da Fred. Con qualche intervallo, quasi dando ai loro gesti e alle loro frasi il ritmo della corsa del treno, il timbro del rumore delle ruote che trascorre sempre più verso un sottofondo di musica, Fred e Jennifer si amano e si parlano calmi e sereni.

Jennifer (con qualche meditazione) Io penso che l'amore sia l'incontro di due libertà.

Fred (con una punta di malizia un po' amara) Te l'ha detto Ciro?

Jennifer (rifacendo il verso alla protesta di Fred) No, questa è mia!

Fred (conciliante) Più o meno è la stessa cosa...

Con riferimento a Fred che avverte dentro di sé, Jennifer mette in pratica con lui un insegnamento di Ciro.

Jennifer Stai fermo... mi senti?

Fred si ferma, chiude gli occhi e sorride.

Fred Ti sento...

Jennifer (spudorata ma in tono di scherzo) Lasciamo fare al treno?

Fred (stesso tono) Proviamo...

Jennifer Io ti aspetto... quando però non ce la fai più a trattenerti, avvertimi!

Fred Ti dirò "ti amo"

Jennifer (con tono lieve e soave di ironia) E io ti risponderò: anch'io.

Il punzonamento ritmico delle ruote sui giunti dei binari diventa decisa scansione musicale in cui si fondono e confondono i respiri e gli ansimi di Fred e Jennifer.
La macchina da presa li lascia al loro amore: panoramicando nella cabina sfiora una riproduzione del quadro di Tiziano "L'Amor Sacro e l'Amore Profano" che vibra e sobbalza alla corsa del treno, poi finisce dal finestrino sui campi e sulle colline che fuggono veloci nella luce degli ultimi raggi del sole. ●

L'attrice inglese Nicola Warren alla fine delle riprese del film "Capriccio" mima col regista Tinto Brass, come 'happy end', la scena d'amore in treno, svoltasi con Andy Forest.

Cabina wagon-lit - Int. tramonto

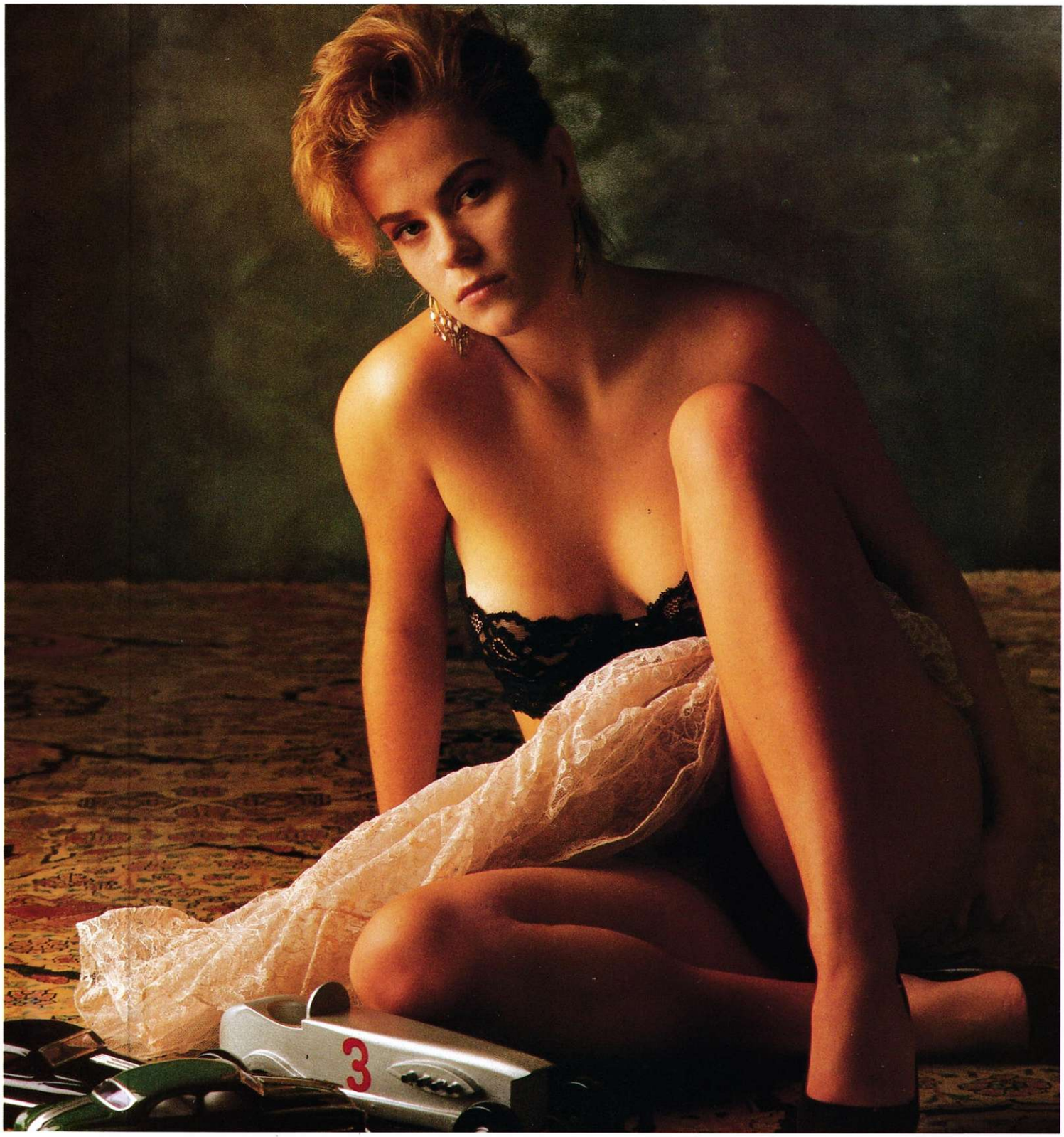
Stupende immagini contro il sole morente della campagna romana che corre fuori del finestrino.
Nella luce rosso-tiziano della cabina, Jennifer seduta eretta a gambe ripiegate sul sedile-letto, i biondi capelli fissati dietro la nuca, guarda lo sfilare del paesaggio oltre il vetro.
La sua espressione è diversa, più distesa, serena.
Fred, in piedi e in maniche di camicia, prende dalla tasca della giacca, appesa a un gancio, un mazzetto di sei lettere chiuse con l'affrancatura annullata.
Con un sorriso ambiguo nel quale c'è insieme eccitazione, desiderio e complicità, porge il mazzetto a Jennifer e si siede accanto a lei.

MOMENTI MAGICI

UN'AMICIZIA MESSA A FUOCO

C'è una certa tensione nell'aria quando si prepara un servizio fotografico. Nello studio si scelgono le macchine, si studiano le luci, si danno gli ultimi ritocchi alla scenografia che farà da sfondo. Anche la fotomodella è circondata da truccatori, parrucchieri, stilisti che creano per lei un look su misura. È lei la più tesa, quella che fa qualche capriccio, che si preoccupa della propria immagine. Barbara, in questo caso, è ambiziosissima e tende alla perfezione. Ma sul set, Roberto Rocco cerca sempre di stabilire un'atmosfera di relax, un clima amichevole che aiuti a rendere più naturali le foto. Con la modella crea un rapporto d'amicizia e di confidenza; la coccola, la incoraggia, le parla e le spiega cosa vuol ottenere. Vediamo come. Excelsior lo ha intervistato per scoprire i "trucchi" del suo mestiere.

fotografie di ROBERTO ROCCO



Fotografia significa scrivere con la luce, sfumare o mettere in evidenza: raccontare una verità che si percepisce

Roberto, quanto tempo occorre per un servizio così?

Ci vogliono due, tre giorni. Si lavora come su un set cinematografico: prima si studia una storia, un ruolo, e poi si prova. In questo caso, Barbara ha una vera passione per le auto d'epoca, e ho studiato una storia su misura: come filo conduttore ho scelto dei modellini di auto antiche. È un modo per metterla a suo agio.

Cos'altro fai per mettere a suo agio una modella?

Una foto erotica, per quanto elegantissima, crea sempre qualche paura nella modella, che teme di risultare volgare, e ha paura che si notino dei difetti. In realtà i difetti si nascondono con le luci e le ombre, visto che fotografia significa scrivere con la luce. In genere le ragazze sono terrorizzate dal fatto di essere com- →

Il nudo per un fotografo
è un modo per
esprimersi senza condizionamenti e senza
sovrastrutture

pletamente nude, in balìa della macchina fotografica.... ma poi si rendono conto che le prospettive, viste dall'obiettivo, cambiano molto. Il sesso, ad esempio, si vede appena, si intravede.

Che trucchi usi?

Nessun trucco! Fotografo con una Bronica 4 1/2 x 6; uso flash elettronici e luci calde. Detesto il controluce e detesto gli obiettivi di lunga focale.

Quali sono gli elementi fondamentali per la riuscita di un servizio?

Per me non è necessario che la modella sia bellissima. La statura non è un requisito importante: è molto più importante la personalità di una donna. Anzi, se una donna non è troppo bella, è meglio: riesco a tirarle fuori l'anima. E questo, devo dire che mi diverte moltissimo. Scoprire il carattere, il mondo interiore di una

donna; provocarla, al limite, per far esplodere la sua vera natura... è questo che conta davvero. Belle statuine se ne trovano dappertutto!

La bellezza è un fatto secondario?

Sono importanti le proporzioni, perché gli altri difetti con il mestiere li puoi anche nascondere.

Barbara aveva dei difetti?

Aveva soprattutto dei capelli ribelli che non stavano a posto. Un bacino un po' troppo largo, ma in compenso un seno molto, molto bello.

E come carattere?

Forse un po' testarda, ma si è lasciata abbastanza guidare.

La tua modella ideale com'è?

Capelli medio lunghi, ricci, sul rossiccio; occhi scuri; bocca e naso importanti; seni non troppo grossi; fisico sportivo ma femminile. E soprattutto mani bellissime.

Le mani sono così importanti?

Il corpo umano non è facile da fotografare: sapersi muovere è fondamentale. Le modelle che conoscono bene il proprio corpo sono avvantaggiate; quelle che fanno danza conoscono una gestualità armonica che le rende più belle.

Con una modella instauri un rapporto d'amicizia?

Beh, ci vuole un feeling, altrimenti vengono fuori delle belle foto, tecnicamente perfette, ma senz'anima.

Per creare questo feeling cosa fai?

L'atmosfera è importante:. le luci giuste, l'equilibrio degli elementi intorno. E anche se sembra banale... la musica giusta.

Come per un incontro d'amore?

No, non proprio. Però è un po' come flirtare con la macchina fotografica.

→

Tra fotografo e modella si instaura un feeling, è un po' come flirtare con la macchina fotografica

Ti sei mai innamorato di una tua "creatura"?

Una volta sola, e l'ho sposata. A parte tutto, può capitare di provare una simpatia, ma poi il rapporto di lavoro ha il sopravvento. Prima subentra un fatto professionale, perché la modella non la guardi mai come una modella bella e desiderabile, ma come un oggetto da fotografare.

Non subentra nemmeno un rapporto d'amicizia?

Se c'è una storia d'amicizia, è sempre dopo il servizio. Una volta fatte le foto, ci si può rilassare.

È più facile fotografare una modella professionista?

No, io preferisco lavorare con ragazze che non hanno mai posato prima, perché si lasciano consigliare, sono più spontanee, quasi come i bambini davanti all'obiettivo. Le top models sono troppo costruite.

Come sfondo usi vere ambientazioni?

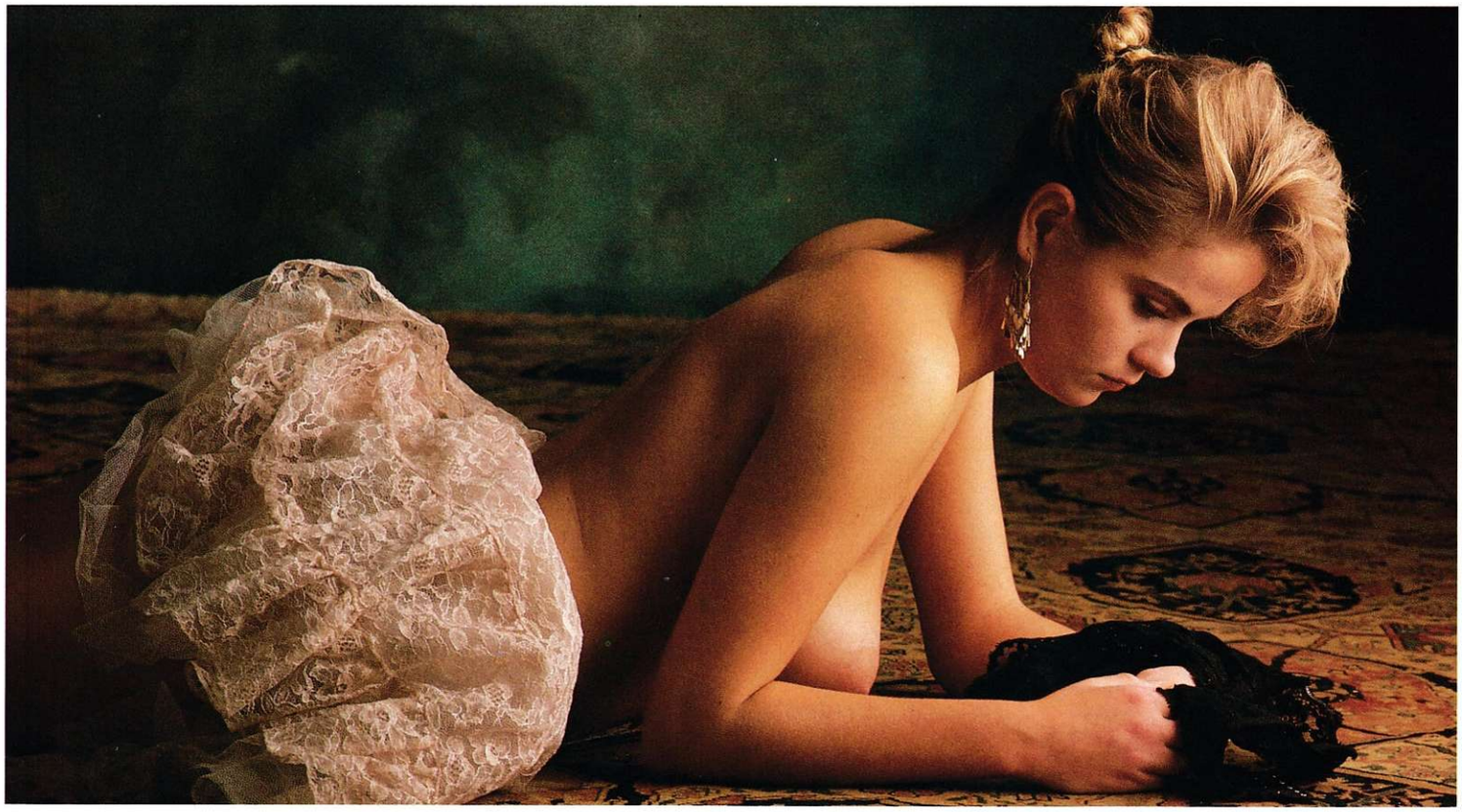
No, preferisco ricreare in studio un'atmosfera giusta. Non mi piacciono le case barocche, che forse fanno tanta scena, ma a me danno fastidio. Preferisco ambienti semplici, eleganti, moderni: poche cose, ma giuste. Basta un accenno per suggerire un'immagine, e una storia.

Tu vieni dal cinema e dalla moda. Come mai sei passato al nudo?

Sì, ho lavorato con registi importanti, come Zeffirelli nel film "La bisbetica domata", dove ero assistente operatore. Poi sono passato alla moda, lavorando per le testate più prestigiose come **Vogue** e **Bazaar America**. Poi, dopo sette anni in America, ho fatto molte campagne pubblicitarie. Ma devo dire che mi piace molto fotografare il nudo, perché permette di esprimersi liberamente senza sovrastrutture e con meno condizionamenti. Fotografare un corpo nudo è il massimo dell'espressione per un fotografo.

Della moda ti è rimasto qualcosa?

Mi è rimasto il senso estetico: non abbinerei certi colori; non farei cose ineleganti. La donna, anche senza vestiti, deve esprimere una certa clas- →



Tappeto Cittone, Milano - Poltrona B&B Italia - Trucco Betty Chiesi.

Ogni donna
ha un suo fascino, anche se non è bellissima e perfetta: quel che conta è la sua personalità

se. Io rispetto molto la donna.

Quali sono le donne più belle, secondo la tua esperienza?

Tutte le donne sono interessanti, hanno qualcosa da esprimere. Un viso intenso, un corpo anche imperfetto, ha un suo fascino da tirare fuori, da esaltare. È questa la cosa che mi affascina di più: trovare in ogni donna un dettaglio importante, una sfumatura che gli altri forse non noterebbero. Mi rende felice questa scoperta: è un po' come creare una persona, vederla con occhi nuovi.

No, non ci sono donne più belle di altre. Forse le americane, che sono una razza fatta di tanti incroci, sono più statuarie e più vistosamente belle, ma spezzo una lancia in favore delle italiane: quando sono belle, in fotografia diventano stupende. La fine del mondo. ●

3

Preferisco
lavorare con ragazze che non hanno
mai posato prima: sono più spontanee davanti
alla macchina

FOTO DI ELISABETTA CATALANO/G. NERI

DA CONOSCERE / CARLA GRAVINA

LA FEMME EN FLEUR

Alla scoperta di un'attrice che è insieme ambigua e risoluta, aggressiva e fragile, lacerata e divisa fra ritrosia e passione. E forse più attraente e "in fiore" oggi di quando era una decisa, ambiziosa ventenne

articolo di MAURIZIO COSTANZO

Conobbi Carla Gravina quando aveva appena debuttato nel cinema. Non mi parve divorata dalla passione per la macchina da presa. Semmai stupita per una carriera cominciata casualmente come valletta televisiva de "Il musichiere" e poi approdata al grande schermo. Mi raccontò del padre alto ufficiale dell'esercito che, naturalmente, non vedeva di buon occhio le apparizioni televisive e cinematografiche della figlia, e del suo desiderio, al contrario, di continuare. Forse per puntiglio nei confronti del padre. Al di là, infatti, della bravura dimostrata e in cinema e in teatro, Carla Gravina, per chi ha avuto occasione di conoscerla, si fa ricordare per il carattere.

Non ama le interviste, rifugge le confidenze, non ha rapporti con la mondanità e risponde (o rispondeva?) con un borbottìo ai complimenti. Gli anni, comunque, hanno ammorbidito queste spigolosità e ne hanno fatto emergere la timidezza come motivazione principale.

Ho avuto occasione di rivederla un po' più a lungo circa un anno fa e mi ha colpito il lavoro compiuto su se stessa con il tempo. Una caratteristica notata al primo incontro l'ho trovata però inalterata: il desiderio di combattimento, di battaglia, di costante confronto con le persone e con gli eventi, e, una volta raggiunto lo scopo, il desiderio di occuparsi d'altro. Mi ha detto: "È proprio vero che ho cominciato ad oppormi fin da bambina. Continuo anche adesso, ma oggi desidero anche raccogliere i frutti di tante semine, nel privato e nel lavoro. Non che in passato non abbia raccolto frutti, ma probabilmente non me li sono saputi godere fino in fondo. Anche per paura... mi spiego: per esempio nel rapporto d'amore, faccio la battaglia ma poi, quando sento che c'è pericolo, abbandono... sì, abbandono prima di essere abbandonata, non voglio rischiare. A volte mi sono accorta di aver abbandonato qualcuno solo per paura, non perché la storia fosse finita. Adesso ho deciso di rischiare anche di essere abbandonata...". Per i suoi partner la navigazione non deve essere stata, né deve essere oggi, tranquilla. Prima hanno rischiato d'esser lasciati nel timore di una improvvisa frattura e adesso corrono il pericolo di vivere una storia dove l'altra metà, alla ricerca di nuove sensazioni, potrebbe far di tutto per essere abbandonata. Forse questa è teoria, e Carla, per prima, conosce la differenza tra i discorsi a tavolino e la realizzazione dei medesimi nella vita di tutti i giorni. Le ho domandato: "Questo comportamento è applicabile solo al privato o anche al lavoro?". Mi ha risposto: "Probabilmente è applicabile sia nell'uno come nell'altro caso, anche se penso di avere più certezze al momento di scegliere un testo teatrale di quanto invece non m'accada nel comportamento interpersonale. Ad esempio, quando mi sono accorta che il cinema non m'avrebbe consentito le occasioni offerte dal teatro, non ho avuto dubbi nell'impostare il mio futuro più sul palcoscenico che davanti alla macchina da presa".

Se si è conosciuta una persona all'esordio e dopo anni si ha modo di parlare più a lungo del solito con quella persona, è inevitabile fare un paragone. Nel caso di Carla Gravina la fotografia di ieri messa a confronto con quella di oggi ha orientato immediatamente il mio giudizio verso l'oggi. Mi sono accorto che se certe asprezze avevano ceduto il passo a piccole ritrosie e grandi timidezze, queste ultime consentivano la conoscenza di una Gravina inedita: dolcezze, dubbi, sgomenti. In proposito le ho domandato: "Come mai hai ancora bisogno di conferme, non ti senti rassicurata?". Mi ha risposto: "Ho bisogno di conferme, sono molto fragile. Desidero essere tranquillizzata. Ho scoperto che mi piace appoggiarmi agli altri, anche se non ho incontrato molte persone sulle quali appoggiarmi. Forse ho fatto più da sola... mi sarebbe piaciuto incontrare uomini ai quali appoggiarmi ma penso di essermi orientata sempre nella direzione opposta, quindi di non aver voluto io una persona così. Se avessi voluto veramente avere accanto l'uomo forte capace di risolvere i problemi l'avrei trovato".

Ripeto: anche in questo caso ci troviamo dinnanzi ad una lucida analisi del proprio comportamento. Ma quanta lucidità rimane in Carla Gravina al momento di verificare le idee nella realtà? Io credo ne rimanga una piccola parte e lei stessa conferma: "L'importante è sapere come si è anche se di volta in volta ci si comporta in maniera contraddittoria". Ed io mi sento di aggiungere anche se Carla Gravina non avesse fatto intendere al pubblico o agli amici che proprio le contraddizioni erano e sono rimaste il territorio sul quale lei quotidianamente si scontra, risulterebbe persino difficile dare di lei un giudizio positivo. Credo che sia proprio questo suo essere in un modo e apparire in un altro ad averle creato, almeno in passato, qualche difficoltà con il pubblico. La platea, specie quella cinematografica, numericamente più vasta e più superficiale, non si fa tante domande e una volta etichettata un'attrice si limita a cercare conferme del giudizio iniziale. Al contrario, la presenza teatrale di questa attrice ha consentito ai frequentatori della prosa di imparare a conoscerne, appunto, contraddizioni e sfumature.

Superati i quarant'anni è più che legittimo, dopo aver analizzato il presente, interrogarsi sul futuro. Quell'ormai famoso sapere invecchiare bene, che spesso ci viene ricordato dagli psicologi più avvertiti. Le ho domandato se sente mai il desiderio di tornare indietro di qualche anno, di fermare la propria attenzione su una stagione particolarmente felice, magari alle soglie di un passaggio ad età più adulta. La risposta è stata netta e immediata: "Non ho nessuna voglia di tornare indietro, mi accorgo di essere interessata al domani con lo stesso entusiasmo, la stessa spinta dell'adolescenza o della giovinezza. Sono curiosa, e questa mia curiosità si manifesta con il desiderio di cercare sempre uno stimolo nuovo, anche correndo dei rischi. Quando ero ragazzina polemizzavo con le coetanee che, a 16 anni, poco più poco meno, avevano già programmato il loro futuro pensando di avere esorcizzato in questo modo qualunque possibile pericolo. Io dicevo loro che l'unica maniera per mettersi al riparo dai rischi era quella di viverli perché certamente avrebbero fornito un'indicazione interessante. Oggi posso dire che rivivrei tutto quello che ho vissuto e che non coltivo rimpianti nei confronti di scelte sbagliate o di occasioni perdute. Le amiche di allora non le ho più viste ma sono certa che se hanno applicato gli intendimenti dei sedici anni, si sentiranno oggi un po' meno giovani di me, e anche un po' più stanche".

Lo stesso vale per il lavoro? "Mi sarei potuta adagiare in certi ruoli", risponde, "in testi più comodi, anche più gratificanti. Ma a me questo non piace... anni fa con Volonté rappresentammo il 'Girotondo' e fu un lavoro ingiustamente massacrato dalla critica. Non trovo una giustificazione a questa cattiva disposizione se non pensando che un teatro provocatorio e non tranquillizzante creava disagio e preoccupazione. A me però queste provocazioni piacciono anche se poi, mentre le vivo, ci soffro".

Anche il lettore più disattento si sarà fatto a questo punto l'idea che la Gravina coltivi principalmente la passione. Passione in tutto, nel lavoro e nel privato. Le ho domandato attraverso quali segnali sente arrivare la passione. Mi ha risposto: "La prima volta che ho sentito arrivare la passione... be', forse è una cosa orrenda, mi colse un mal di stomaco che, per l'emozione, avevo soltanto voglia di vomitare. Devo ammettere che con il passare del tempo questo particolare mal di stomaco, di tanto in tanto, lo avverto ancora. Non violento come la prima volta ma certamente presente. Mi auguro di poter conservare la possibilità di incontrare qualcuno e di provare un crampo allo stomaco. Per me d'altra parte l'amore ha un senso finché c'è la passione, finché si provano emozioni... anche se io queste emozioni le trasferisco in tutto. Quando debutto con un nuovo lavoro soffro da morire".

A conclusione vorrei dire che se sulle prime poteva apparire difficile entrare nella guardia di Carla Gravina, nel tentativo di conoscere una o più verità che le appartengono, adesso, dopo aver messo in fila alcune sue risposte (spie garantite del suo carattere) penso di poter affermare di conoscerla, di non essermi fatto fuorviare da qualche luogo comune che la riguarda e di aver fornito, a quanti hanno partecipato alla circumnavigazione del personaggio, un ritratto sufficientemente vero. E' già qualcosa negli anni del look che tutto mistifica e appiattisce.

Maurizio Costanzo

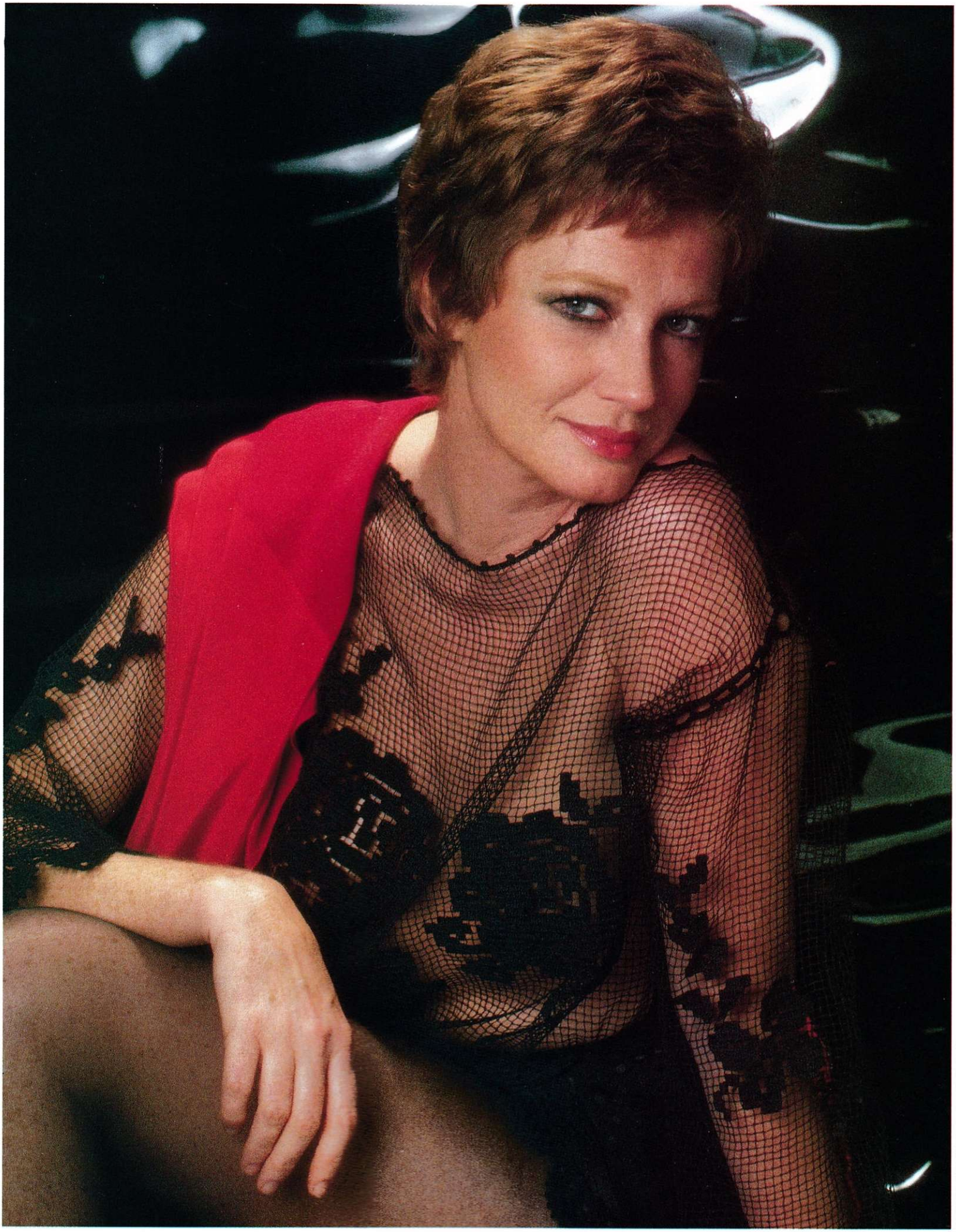
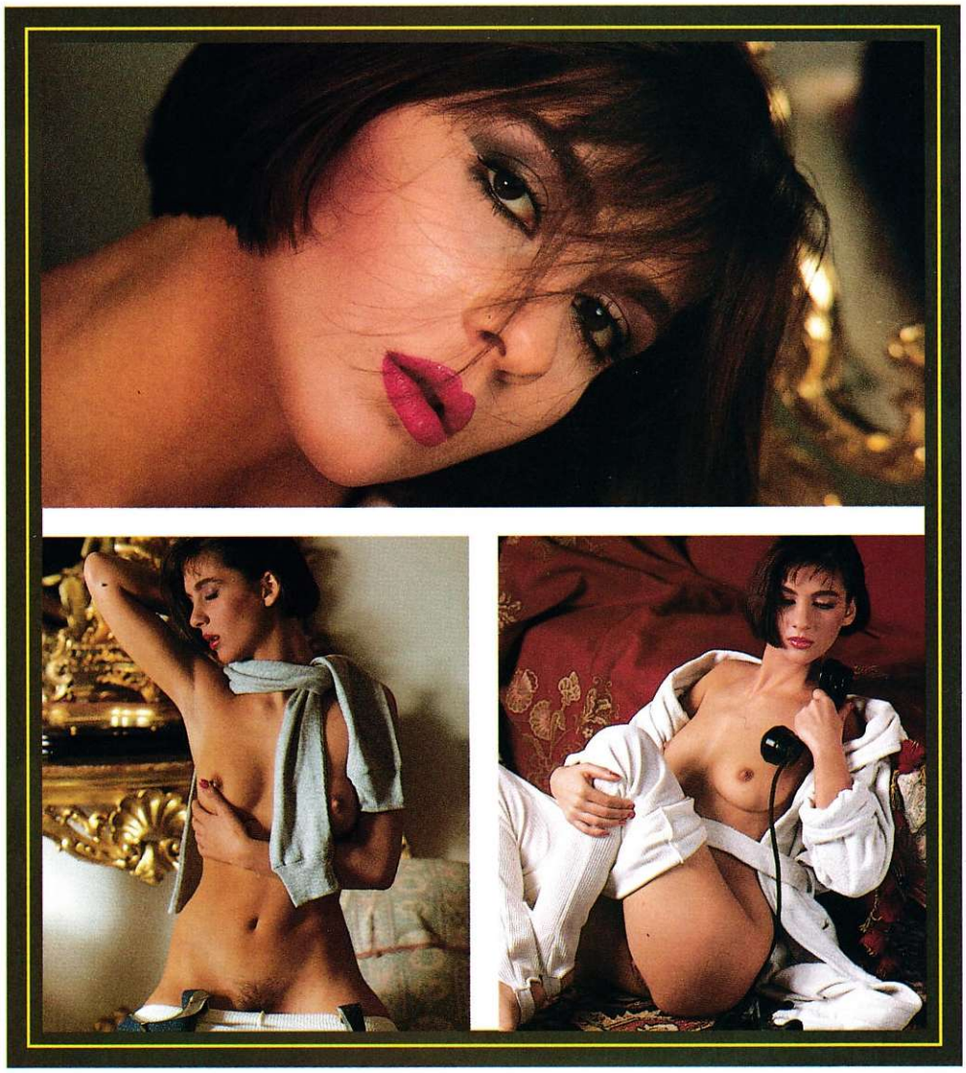


FOTO DI ELISABETTA CATALANO/G. NERI



Esterina

Felice incontro, nel nome comune, fra le seduzioni di una ragazza d'oggi e la lontana ispiratrice di un grande poeta

fotografie di ROBERTO ROCCHI

È ligure, ha 21 anni, si chiama Esterina: e immediato, con un nome così raro, è il richiamo a un'altra Esterina, quella che il poeta Eugenio Montale, ligure anch'egli, scomparso a Milano nel 1981, cantò oltre sessant'anni fa in una delle sue poesie più belle, "Falsetto". Per questo ci pare giusto commentare le splendide immagini di questa Esterina di oggi con alcuni versi del poeta genovese, premio Nobel 1975 per la letteratura, ispirati dall'Esterina degli Anni Venti.

Esterina, i vent'anni ti minacciano,
grigiorosea nube
che a poco a poco in sé ti chiude.
Ciò intendi e non paventi.

Ricordi la lucertola
ferma sul masso brullo;
te insidia giovinezza,
quella il lacciòlo d'erba del fanciullo.

Hai ben ragione tu! Non turbare
di ubbie il sorridente presente.
La tua gaiezza impegna già il futuro
ed un crollar di spalle
dirocca i fortilizî
del tuo domani oscuro.

Esiti a sommo del tremulo asse,
poi ridi, e come spiccata da un vento
t'abbatti fra le braccia
del tuo divino amico che t'afferra.

Ecco, qui l'Esterina di oggi, dalla magica e dolce bellezza, è colta nei preparativi che precedono il servizio fotografico. Assorta e sorridente per questo gioco nuovo (non dimentichiamo che è una Deb) è circondata dal fotografo, dal truccatore, dallo stilista, dagli elettricisti e da molti altri. E possiamo concludere, come conclude Montale il suo "Falsetto", con due versi ormai famosi: "Ti guardiamo noi, della razza/di chi rimane a terra". Purtroppo...

Fuseau bianco Arianna Testa, Roma - Tuta Armani - Lingerie Raphael Lingerie, Roma - Trucco e pettinature Emanuele Tafuro, Roma - Stilyng Pino Pellegrino.

popullarno.org